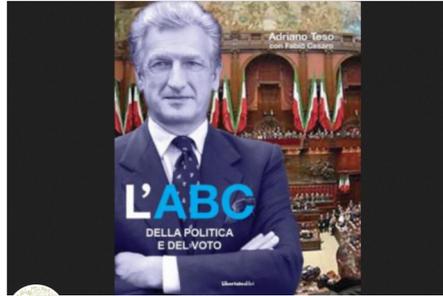


I LIBRI E CHI LI LEGGE

L'ABC DELLA POLITICA E DEL VOTO, DI ADRIANO TESO E FABIO CESARO

21 Dicembre 2020



LETTERE E INTERVENTI



L'ABC DELLA POLITICA E DEL VOTO è il libro intervista di Fabio Cesaro ad Adriano Teso, edito da Libertates Libri con la prefazione di Francesco Forte e i commenti di Giovanni Guzzetta, Giancarlo Pagliarini, Claudio Martelli e Fausto Bertinotti. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo l'intervento di Claudio Martelli, originariamente pubblicato sull'edizione dell'*Avanti!* di luglio e agosto del 2020, dal titolo "Un centro di potere politico e clientelare controlla il CSM".

Adesso c'è anche il corpo del reato. Una microspia denominata Trojan (come il celebre cavallo) piazzata nel telefonino dell'ex presidente della ANM, Palamara, ha registrato gli indicibili accordi e gli intrighi contrattati tra i capi corrente della magistratura e tra loro e alcuni politici. Sono centinaia le intercettazioni ormai pubbliche e coinvolgono senza eccezione alcuna tutte le correnti della magistratura. Saranno loro il sudario non solo di alcune brillanti carriere ma anche di un modo infame di praticare l'associazione tra magistrati?

Un anno fa, al primo divampo dello scandalo, il presidente della Repubblica davanti al CSM denunciò "l'evidenza della degenerazione del sistema correntizio e l'inammissibile commistione tra politici e magistrati". Le parole di Mattarella erano senza precedenti, invece la situazione di precedenti ne aveva molti e la gravità del fenomeno nota da gran tempo. Trent'anni fa da ministro della giustizia sollevai la questione e ne scrissi ampiamente a Cossiga presidente della repubblica e del CSM. Da allora non si contano le denunce di giuristi, giudici e pubblici ministeri tra i più stimati per non dire di quelle di avvocati, di politici, di giornalisti e di una vasta pubblicistica. Lo dico per testimoniare che non tutti in Italia avevano perso il senso dello Stato, ma anche a riprova della tetragona arroganza della magistratura politicizzata schierata a difesa di un groviglio di interessi, di clientele personali e di gruppo, di cordate di potere pronte ad usare tutte le armi sino alla diffamazione e alla calunnia, sino a muovere azioni penali per eliminare dalla concorrenza un collega meglio piazzato.

Le correnti della magistratura oggi balzate al disonore delle cronache hanno ormai poco a che vedere con gli originari raggruppamenti di opinione che negli anni sessanta si cristallizzarono in tendenze ideologiche e nelle relative organizzazioni. Quelle correnti storiche e l'ANM che le conteneva erano parte del vasto processo di democratizzazione delle istituzioni che con la nascita della Repubblica investì l'ordine giudiziario come, in misura molto minore, altri corpi dello Stato – dalle Forze Armate alle Forze dell'Ordine. Con la Costituzione la magistratura ha conquistato l'autonomia e l'indipendenza che le erano state sottratte dalla dittatura fascista e insieme il diritto ad autogovernarsi attraverso il Consiglio Superiore. I vecchi modelli gerarchici e la subordinazione al Governo furono spazzati via e al loro posto, gradualmente, si è insediata una forma particolare di democrazia giudiziaria o magistratura politicizzata ricalcata sull'esempio della partitocrazia. La maggioranza dei membri del CSM è infatti eletta dagli stessi magistrati in libere elezioni cui partecipano tutte le correnti associate nell'ANM più o meno come fanno i partiti politici quando eleggono il Parlamento. E proprio da qui, da questa cruna d'ago elettorale, sono passate la democratizzazione e la politicizzazione della magistratura italiana e anche la degenerazione dell'associazionismo. Per conquistare i voti dei colleghi ogni corrente spende promesse di incarichi, promozioni, distacchi. Tot voti alle correnti uguale tot seggi nel CSM uguale tot percentuale di incarichi per i propri militanti.

All'inizio si trattò dell'emergere di faglie culturali, di un confronto ideologico tra concezioni del diritto e della deontologia professionale. Confronto per certi aspetti salutare ma non privo dei rischi connessi alla ideologizzazione del diritto e dei diritti. Poi, i contenuti ideali, la dialettica giudiziaria e quello specifico pluralismo di culture e di sensibilità vennero fagocitati e travolti dalla logica di appartenenza a schieramenti politici e a correnti organizzate. E dalla smania di potere. Parallelamente, gli sviluppi e le necessità della società complessa sommate all'entropia di un corpo come quello giudiziario hanno espanso le competenze e i poteri della magistratura fino a farla esondare ben al di là dai confini della giurisdizione.

Di particolare rilievo l'impiego sempre più frequente di magistrati distaccati dal loro ruolo e impegnati in quello di dirigenti e consiglieri di ministeri e di tante altre amministrazioni pubbliche. Nel solo Ministero della Giustizia sono distaccati 130 magistrati.